

INTERVENTO FABRIZIO CARTA CONVEGNO SU POVERTA'
1/6/2011

La questione povertà per anni è stata dimenticata quasi rimossa dalla memoria collettiva di una società basata sul consumo. Vi è stata e forse c'è ancora la presunzione che i tassi di crescita dell'economia sarebbero stati sempre positivi e che quindi l'aumento del tenore di vita sarebbe stato continuo e per tutti. Le cose, lo sappiamo bene, non sono andate così, non stanno andando così, anche perché i tassi di crescita dell'economia o sono stati bassissimi, negli ultimi dieci anni, o, addirittura hanno avuto un andamento negativo.

Si pensi che, nella provincia cagliaritano, il P.I.L. è diminuito in due anni di circa l'8% (2008-2009) e l'aumento di circa l'1% del 2010 non recupera quanto perso.

Di questo la CISL ne parla da anni, spesso inascoltata o talvolta trattata da pauperista o accusata da demagogia.

Dal punto di vista del sindacato e quindi dei lavoratori, pensionati, disoccupati si deve rilevare una fortissima sofferenza.

Non è solo l'area di chi non ha lavoro o, peggio, lo perde che soffre e cade nella percentuale del 21% di chi è povero relativo o assoluto.

Ma sotto la linea di demarcazione della povertà scendono anche tantissimi lavoratori e pensionati.

Si pensi soltanto che in Sardegna il 50% delle pensioni non arriva a € 500 ed anche quando in una famiglia ce ne fossero due di queste pensioni, la povertà è assicurata. Tutto ciò aggravato dal combinato disposto dell'aumento dei prezzi che per la prima volta, da anni, si fa sentire e dalla riduzione dei servizi socio assistenziali dovuti ai tagli pesanti decisi dai Governi Nazionali e regionali.

Il livello delle pensioni, in Italia ed ancora più in Sardegna, non aumenta da anni in termini reali e l'aumento dell'aspettativa di vita, unito all'estremo bisogno di assistenza degli anziani e dei disabili, pone il problema di una rivalutazione delle pensioni in genere.

Ma si pensi anche che la crisi economica ha tagliato molti posti di lavoratore precario senza che vi sia un sistema di ammortizzatori sociali nazionale degno di questo nome. Il lavoro è spesso precario, si perde e non si ritrova più e, soprattutto, sono pochi gli strumenti, messi in campo dal sistema, per reinserire nella produzione le persone che perdono il lavoro.

Insomma, i dati relativi all'occupazione indicano una situazione sconcertante con il tasso di inattività (specie per i giovani) in costante aumento.

Si aggiunga il fenomeno degli ammortizzatori sociali in deroga, fruito in Sardegna da oltre diecimila lavoratori tra coloro che sono inseriti nella CIG in deroga e quelli che percepiscono la mobilità. Anche in questo caso, quelli in CIG, specie alla seconda terza proroga, pur formalmente dipendenti, sono in realtà fuori dal mondo del lavoro.

Ma non si pensi che la situazione sia migliore per i lavoratori "standard", i mitici lavoratori con contratto di lavoro subordinato e con il posto "fisso".

Il potere d'acquisto è diminuito ed assistiamo al fenomeno del cosiddetto sovraindebitamento.

Questi fenomeni sono aggravati, anche dal punto di vista psicologico, da una società che ha creato grandi differenze nel reddito tra chi ha e ostenta anche la spesa, in modo spesso cafone, e chi non ha.

YUNUS MUAHAMAD il banchiere dei poveri, uno che se ne intende di povertà e, soprattutto, di metodi per debellarla, in uno dei suoi libri afferma:

“E’ vero i poveri del terzo mondo stanno male, spesso hanno un reddito di un euro al giorno, ma non ci sono grandi differenze tra ricchi e poveri anche perché c’è la speranza di poter crescere insieme. Nel mondo occidentale, invece, esistono forti differenziazioni tra ricchi e poveri (pensiamo da un lato alle stock option di alcuni dirigenti bancari o manager, confrontate con sussidi e pensioni da fame) che rendono intollerabile la condizione del povero.”

Quindi c’è una sofferenza morale maggiore. In effetti il consumismo sospinto dal tam tam della televisione e da un’opinione pubblica orientata a mettere al primo posto i disvalori come il successo e il denaro, incrementa il senso di emulazione e rende più critica la condizione personale.

Tutto questo innesca meccanismi di sovraindebitamento in moltissimi lavoratori, anche quelli che hanno un posto di lavoro. E così queste persone, che sono cadute in questa condizione per motivi vari, a volte separazioni, malattie gravi proprie o dei congiunti e qualche volta anche per scelte personali sbagliate, diventano non bancabili.

Scusate se cito di nuovo il premio Nobel Yunus. Le banche “normali” erogano prestiti solo a gente che ha già soldi. Non è cosa solo di oggi, le banche sono sempre state così !! Solo quando tutti avranno accesso al credito, allora potranno prendersi cura di sé. Se non ho denaro non posso fare altro che lo schiavo. Questo sarebbe un fallimento istituzionale !!!

Oggi la situazione è proprio questa. Ci sono in Sardegna, secondo alcuni studi, circa 100000 persone che rischiano di finire sotto il torchio dell’usura perché non hanno credito.

Che risposte diamo a tutti questi sofferenti ?

Certo ci vuole la crescita, lo sviluppo, il lavoro, gli ammortizzatori sociali (dalla deroga si dovrebbe passare ad un sistema anche regionale ordinario). Ci vuole però anche una rivoluzione culturale per soppiantare quei valori dettati dal consumismo e che determinano sprechi.

Ma bisogna anche dare risposte immediate non solo assistenziali ma che restituiscano dignità a tanti lavoratori e pensionati. Per questo bisogna fare rete perché si fanno tante iniziative ma spesso slegate l’una dall’altra. Ma allora, la Chiesa, il sindacato, le associazioni di volontariato, la Caritas, la Banca Etica devono unirsi in una logica di sussidiarietà per integrare gli interventi che il sistema degli enti locali deve mettere in campo.

Occorre spingere sul sistema delle banche perché si cambi rotta.

Per esempio, il decreto sullo sviluppo (che peraltro contiene qualche norma positiva) prevede però l’aumento dei tassi soglia, cioè dei tassi di usura. Questo provvedimento è stato considerato positivo dall’ABI perché, si sostiene che consentirebbe a chi non ha credito di ottenerlo. Ma, aggiungo, con un tasso nettamente superiore a quello che oggi viene ritenuto tasso di usura.

Non credo che questo provvedimento aiuti quelli di cui oggi stiamo parlando.

Oltre al microcredito, si potrebbe ipotizzare la creazione di un fondo di garanzia, a capitale pubblico privato, che venga incontro alle situazioni di sovra indebitamento.

Obiettivo potrebbe essere quello di destinare risorse alla creazione di strumenti di ponderato riposizionamento del debito, con un consistente abbattimento del carico rateale, liberando così reale reddito da immettere nel processo produttivo e nel consumo consapevole, operando anche una rieducazione morale e culturale.